

La Vergine Maria ci orienta verso il Padre

Maria Teresa Sotgiu

Vogliamo approfondire la conoscenza della spiritualità mariana che M. Maria Oliva Bonaldo ci ha lasciato in eredità e che è racchiusa nel piccolo ma prezioso libretto “Respiriamo Maria”; un testo breve ma denso, impostato in sequenza trinitaria:

Maria respiro dei figli di Dio. Dio è Vita: Padre.

Maria respiro dei fratelli di Gesù. Dio è Verbo della Vita: Figliuolo.

Maria respiro dei Santi. Dio è Dono vivificante: Spirito Santo.

La chiave di lettura scelta è quella della *Vita*, per la quale è essenziale il *respiro*; e Maria è quasi identificata con questo soffio vitale senza del quale ogni percorso cristiano sarebbe sterile.

In questo breve contributo ci soffermiamo sulla parte riguardante il Padre, riservandoci di approfondire il rapporto con Gesù e lo Spirito Santo nei prossimi numeri della Rivista.

Il progetto d'amore del Padre

Il titolo *Maria respiro dei figli di Dio* pone subito in evidenza una relazione: la parola "figli" richiama infatti la Persona del Padre, fonte primigenia di ogni esistenza, "grembo" inesauribile di *Vita* sempre rinnovata, secondo il suo eterno progetto d'amore, che si dispiega nella creazione e ancor più nella redenzione:

«Il suo respiro ci trasse dal nulla, perché vivessimo come una creazione oceanica nell'Oceano della Vita, ma la caduta ruppe il piano divino, e l'umanità nacque morta in seno alla Vita Eterna».

Il dramma consumato alle origini dell'umanità viene risanato con l'incarnazione, e: *«Dio ci trasse dalla morte con un respiro ancor più profondo, perché lo esalò dalla croce; e "il seno di Maria è la vera croce su cui il Figlio di Dio è stato immolato" (cf. S. Epifanio)».*

Padre con cuore materno

Il Padre viene presentato da M. Maria Oliva con forti connotazioni materne: il suo Cuore infatti è più vicino al nostro di quello dei nascituri al cuore della madre; e intuisce che forse proprio per questo la lontananza da Lui è tanto straziante. Il tormento dell'uomo fuggito da Dio e incapace di comprendere il senso della propria vita viene evocato con una lunga citazione biblica: è il «pianto antico», la dolente imprecazione di Giobbe (cf. 3,3ss).

L'umanità, nella sua «audace ignoranza» continua a porre interrogativi a Dio; e il Padre pietoso risponde dando un anticipo profetico dell'incontro possibile con Lui, quando mostra il profeta Elia fuggiasco che riconosce la Sua presenza nel «sussurro di un'Aria leggera...» (1 Re 19, 11ss). Quell'alito lieve, debole e potente insieme, è “figura di Maria”, che attraverso il mistero della sua maternità ridona il desiderio di vivere, il «respiro della vita» che placa gli animi con l'efficacia di «una carezza materna», riaprendoli alla speranza nonostante le sofferenze legate alla condizione umana.

Maria, con la sua maternità divina, ha potuto risanare la sorgente stessa delle lacrime e dei gemiti, cioè il cuore umano, in cui viene riversato «lo Spirito del Figlio suo»: lo Spirito Santo, che dal fondo dell'essere grida la «dolce parola» che ci è stata rivelata da Gesù: *Abbà! Padre!*

Il Mistero della *Materna Paternità* di Dio si dispiega in una gratuità sconosciuta all'uomo, come si può riscontrare nella bellissima, densa sequenza di richiami evangelici che esprimono le «attitudini» del Padre rivelateci da Gesù.

È un Padre «che si prodiga senza riserva ai prodighi e dona il suo, senza calcolo, agli egoisti (Lc 15, 12. 31); che fa sorgere il sole sui buoni e sui cattivi e fa scendere la pioggia sui giusti e sugli ingiusti (Mt 5, 45); che ha dato al mondo il Figlio delle sue compiacenze e dà lo Spirito Buono a chi glielo domanda con fede (Lc 11,13)».

Occorre scoprire queste immagini evangeliche del Padre, per dare risposta all'insopprimibile nostalgia di Lui, espressa nella domanda dell'apostolo Filippo: «Mostraci il Padre, e ci basta!» (Gv 14, 8).

Proprio attraverso Maria, quale tramite che, in Gesù, ci pone in relazione con il Padre, "possiamo chiamarci ed essere di fatto figliuoli di Dio".

Padre che ci corre incontro nel mistero dell'incarnazione

M. Maria Oliva trova il modo di farci contemplare come questo Padre misericordioso ha voluto ri-assumerci a Sé servendosi di Maria, in un modo davvero originale e splendido: ce lo mostra in corsa anelante incontro all'umanità "prodiga" che ritorna a Lui (cf. Lc 15, 24): «Mentre eravamo ancora lontani Egli *ci vide* ed ebbe pietà di *noi*, *ci* corse incontro nelle sue viscere verginali, si gettò al nostro collo e *ci* baciò...».

Poi c'è l'incalzare degli ordini ai servi per l'accoglienza del "ritrovato", ancora una volta con l'utilizzo di un plurale significativo: *questi miei figliuoli erano morti e sono tornati in Vita...* (dove "Vita" è scritto con la maiuscola e si riferisce chiaramente alla sua sorgente, che è il Padre).

La contemplazione della prodigalità del Padre, sempre col supporto dei testi scritturistici, è insistita: ora veramente tutto il patrimonio del Padre ci appartiene: sono *nostri* la sua Casa (cf. Gv 14, 2-3), i suoi Beni (cf. 1 Cor 3, 21-22), la sua Vita (cf. Rm 6, 5-11), la sua Beatitudine (cf. Gv 15, 11), la sua Gloria, il suo Amore unico (cf. Ef 3, 18-19; Gv 15, 9)!

Maria è l'Aria leggera che ci permette di comunicare con il Padre

Maria infatti è Colei che riannoda il filo di una relazione spezzata; è Colei che consente la ripresa della fecondità nella "terra umana" disseccata e inaridita; è Colei che pone in comunicazione con il suo Dio quell'uomo che, chiamato alla comunione, sperimenta quasi di non-essere, quando è privato dell'intimità con Lui.

Così viene ripresa l'immagine iniziale dell'*Aria* e la persona di Maria emerge in primo piano. Infatti, come soltanto l'aria consente la trasmissione delle parole, così soltanto per la disponibilità della Vergine abbiamo il dono di poter "conversare" con il Padre e di essere in piena comunione con Lui: «*Prima di Maria eravamo come una terra senza acqua; peggio, come una terra senz'aria. In noi regnava il silenzio eterno, il pesante silenzio del niente. Nessuna voce scendeva dal cielo e nessuna voce saliva al cielo, perché in assenza dell'aria il suono è impossibile...*».

Riprende così, umile, il colloquio amoroso fra Dio e l'Uomo.

Il sì di Maria al Padre è anche il sì dei figli nella quotidianità

Il sì di Maria, «*eco della Parola eterna di Dio*», rompe il silenzio cosmico: un sussurro appena... Eppure questo sì, musica nuova, sale all'orecchio del Padre e si dilata fino alla fine dei tempi, per cantare la storia della nuova umanità: «*Il piccolo Sì di Maria è la nota dominante del cristianesimo, e i figliuoli di Dio imparano a balbettarlo dalle labbra della loro Mamma Celeste prima di ripeterlo al Padre che sta nei cieli*».

Ogni giornata dei figli si snoda all'insegna di questo sì, scandito tre volte al giorno dalle campane dell'Angelus, la preghiera che richiama il mistero dell'Incarnazione e della Redenzione.

Il discorso di Maria Oliva ritorna ancora sul punto focale della *Vita*.

Il riferimento a Maria all'inizio della giornata pone i suoi figli in sintonia con la Trinità: essi, con la loro adesione rinnovata al Padre e al suo dono di *Vita divina*, configurano la loro risposta quotidiana al sì di Maria: «*Lo dicono con Lei al mattino: Sì. È la ripresa attuale della Vita divina dopo il torpore notturno. Con questo semplice consenso i figliuoli di Dio richiamano nel loro cuore il*

Verbo; la giornata prende una intonazione perfetta; le azioni seguenti riecheggeranno il sì di Maria; il Verbo si farà Anima dell'anima e abiterà in loro» (p. 21).

Anche al centro della giornata, quando l'umile consapevolezza dei propri limiti si sposa con l'impegno responsabile che richiede tutta l'attenzione del cuore per portare avanti la fatica di ogni giorno, i figli ritrovano nella comunione con Maria la pienezza di Vita divina: *«Il Sì del mezzogiorno è un sospiro. Nell'attimo che è fuori del tempo non c'è posto che per un sospiro. Ma quanta Vita divina nel cuore attento da cui s'effonde consapevole e umile dopo le fatiche del mattino giunte al colmo e con la previsione delle stanchezze e delle tristezze della sera!*

È il sì pieno della santità. Maria lo pronunciò nel mezzogiorno dei tempi e il Verbo si fece Carne nel suo purissimo grembo».

La conclusione della giornata richiama anche il termine della vita e sollecita a scrutare il proprio cammino alla luce dell'eternità; questa indagine sul proprio cuore, -dice M. Oliva- anziché deprimere o scoraggiare, dà nuovo slancio alla Vita spirituale, perché è una sollecitazione del Padre all'amore: *«Il Sì della sera è un atto d'abbandono.*

La giornata dilegua nella notte, ma i figliuoli di Dio non si obliano nel sonno senza il pensiero del risveglio, soprattutto dell'ultimo che li ripresenterà a Dio... L'aspettativa del Mattino eterno che potrebbe sopraggiungere prima dell'altro, spinge lo sguardo della coscienza nel giorno e nel tempo passato. [...] Quante responsabilità! [...] Lo scoraggiamento arresterebbe le Vita spirituale, se Dio non la eccitasse con le sue domande di Padre:

"Mi ami tu?". "Mi ami tu?". "Mi ami tu?".

Ai figli non resta che una risposta: il sì che chiude il Vangelo, aperto dal sì di Maria:

"Sì, tu sai che io ti amo". "Sì, tu sai che io ti amo". "Tu sai ogni cosa, Tu sai che io ti amo!".

E la notte dei figli diventa come il giorno della Madre: un lungo sì d'abbandono nel Seno paterno/materno di Dio».

La Chiesa fa suo il sì di Maria e accoglie il progetto del Padre

La preghiera mariana dell'Angelus è presentata come un itinerario di vita, in risposta all'effusione di Vita eterna del Padre; un sì filiale che è insieme personale e corale-ecclesiale. È la risposta d'amore dell'umanità che si abbandona nel Seno di Dio, inaugurata dal sì di Maria che apre il Vangelo e confermata dal sì di Pietro che -impersonando la Chiesa- lo chiude.

Il consenso di Maria alla Vita, dato a nome di tutta l'umanità, trova riscontro ed eco nel consenso di Pietro all'amore, paradigmatico per tutti i figli della Chiesa.

Maria è, davanti al Padre dalle "viscere materne", il Sì dell'abbandono filiale, totale, al progetto del Padre.